

SAN BARTOLOMEO DEI MARTIRI OP (1514-1590) IL SANTO VESCOVO DEL CONCILIO DI TRENTO

Il 5 luglio 2019, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha approvato i voti favorevoli degli Eminentissimi ed Eccellentissimi Membri della Congregazione e ha esteso alla Chiesa Universale il culto liturgico in onore del Beato Bartolomeo dei Martiri (al secolo: Bartolomeo Fernandes), dell'Ordine dei Frati Predicatori, Arcivescovo di Braga; nato a Lisbona (Portogallo) il 3 maggio 1514 e morto a Viana do Castelo (Portogallo) il 16 luglio 1590, iscrivendolo nel catalogo dei Santi (canonizzazione equipollente).



Nato a Lisbona nel maggio 1514, Bartolomeo dei Martiri entra nell'Ordine dei domenicani. Completati precocemente gli studi, nel 1538 Bartolomeo, poco più che ventenne, fu destinato dai superiori all'insegnamento della filosofia e della teologia, che esercitò per circa dodici anni nello *Studium* conventuale di Batalha. La sua conoscenza della *Somma Teologica* di Tommaso d'Aquino fu elevata e profonda, come si evince dai quaderni in cui trascriveva gli schemi delle sue lezioni. L'acume di Bartolomeo non poté sfuggire ai suoi superiori, che lo presentarono come candidato alla carica di maestro in sacra teologia. Tale riconoscimento gli verrà attribuito durante il Capitolo Generale tenutosi a Salamanca nel 1551.

Tornato a Lisbona nel 1555 ed eletto, poco dopo, priore della comunità di Benfica, Bartolomeo fu proposto dalla regina Caterina d'Asburgo – dietro suggerimento di Luis de Granada – alla carica di arcivescovo di Braga, allora sede del primate delle Spagne. L'umile Bartolomeo si oppose con fermezza alla nomina, ma alla fine dovette piegarsi, per l'obbedienza impostagli da frate Luis durante un drammatico capitolo conventuale.

Il 27 gennaio 1559 papa Paolo VI elesse Bartolomeo arcivescovo di Braga. Pur ricoprendo un'alta carica, Bartolomeo non cambiò stile di vita, ma restò umile e povero, dando prova di grande libertà di spirito.

A Braga, Bartolomeo si diede subito da fare per conoscere a fondo il territorio diocesano. Egli attribuì un ruolo rilevante allo strumento della visita pastorale, da lui ritenuta l'anima di tutta l'azione apostolica. Ben presto così poté rendersi conto della crisi in cui versava la Chiesa del suo tempo e della necessità di una rigorosa riforma, da attuare soprattutto tramite una selezione accurata dei vescovi e la formazione di un clero virtuoso. Riforma che si impegnò a perseguire fin dai primi mesi

del suo ministero, con la fondazione di scuole per elevare le qualità intellettuali e spirituali dei suoi sacerdoti.

Nel maggio 1561 Bartolomeo, inviato dal re portoghese Sebastiano I, giunse a Trento per prendere parte – primo vescovo non italiano - alla terza fase del Concilio di Trento. Sarebbero trascorsi tuttavia otto mesi prima dell'apertura della sessione conciliare.

Alla riapertura del Concilio, l'arcivescovo di Braga si distinse fin da subito per la sua vasta erudizione e la capacità argomentativa nel gettare luce sui complessi temi affrontati. Egli si batté soprattutto a favore dell'obbligo della residenza dei vescovi nelle loro diocesi, argomento che fu oggetto di una lunga e accesa controversia all'interno dell'assemblea. I suoi sforzi sarebbero stati premiati il 15 luglio 1563, quando venne promulgato il decreto sulla obbligatorietà della residenza insieme a quello sull'erezione dei seminari, altro perno del progetto di riforma del Beato.

Terminato il Concilio, Bartolomeo si diresse a Roma per incontrare papa Pio IV e qui conobbe il giovane cardinale Carlo Borromeo del quale divenne amico e maestro: da questo incontro scaturì la pubblicazione, patrocinata dal Borromeo, del manoscritto dello *Stimulus Pastorum*, una delle più importanti opere del Nostro, in cui viene delineato il modello ideale del pastore di anime.

Tornato a Braga, Bartolomeo dovette affrontare l'opposizione del clero locale, pervicacemente attaccato ai propri privilegi e refrattario all'applicazione dei rigidi decreti conciliari. In questo clima di tensione, Bartolomeo riuscì a riunire il Concilio provinciale solo nel 1566-1567.

Nel frattempo, Bartolomeo non smise mai di visitare il territorio diocesano, creando scuole e migliorando le condizioni materiali del basso clero con la costruzione del seminario diocesano. Grande fu inoltre la sua attenzione ai poveri. Durante la peste del 1570, si rifiutò di lasciare Braga per non abbandonare gli appestati.

Ormai malato e privo delle energie necessarie alla guida della sua chiesa, nel 1581 supplicò papa Gregorio XIII di accettare le sue dimissioni. Ottenuto di lì a poco l'assenso del papa, si diresse a Viana do Castelo, per trascorrere gli ultimi otto anni della sua vita nel convento che lui stesso aveva fondato in quella città. Visse questo periodo nell'umiltà e nell'osservanza, prestando il suo servizio nella predicazione e nella catechesi, soccorrendo i poveri e gli umili. Morì il 16 luglio 1590. Da subito viene definito dal popolo "il vescovo santo". Dichiarato venerabile da Gregorio XVI il 23 marzo 1845, bisognerà attendere il 7 luglio 2001 per il riconoscimento del miracolo su sua intercessione, che lo porterà alla beatificazione – celebrata da Giovanni Paolo II – il 4 novembre 2001, memoria liturgica di san Carlo Borromeo.

Con l'intento di dotare il clero di un valido strumento per la propria formazione spirituale Bartolomeo scrisse lo *Stimulus pastorum*, testo in cui è tratteggiato il modello ideale del vescovo post-tridentino. Bartolomeo iniziò a comporlo intorno al 1555, mentre si preparava all'ordinazione episcopale, protraendone la stesura fino alla conclusione del Concilio di Trento. La pubblicazione avverrà per la prima volta solo nel 1565, a Lisbona, su iniziativa del confratello Luis de Granada, provinciale dei Domenicani nella Penisola Iberica. San Paolo VI regalò a tutti i Padri Conciliari alla fine del Concilio Vaticano II una copia dello *Stimulus pastorum*.

La spiritualità del beato Bartolomeo dei Martiri fu animata dall'ideale di vita religiosa incarnato da san Domenico di Guzmán. Perseverando nell'attuazione di quell'ideale, Bartolomeo attinse a un alto grado di perfezione, a una grande purezza di cuore, oltre che alla sublimità della contemplazione. L'ideale di vita domenicana si realizzò in Bartolomeo, in particolare, attraverso il suo donarsi totalmente a Cristo per ottenere la *salus animarum*, allo stesso modo in cui Gesù si sacrificò per la nostra salvezza. La massima della vita religiosa di Bartolomeo fu "*Ardere et lucere*": bruciare nell'amore per Dio e per gli uomini.

BARTHÉLÉMY DES MARTYRS OP (1514-1590): LE SAINT ÉVÊQUE DU CONCILE DE TRENTE

Le 5 juillet 2019, le Saint-Père François a reçu en audience le cardinal Angelo Becciu, préfet de la Congrégation pour les causes des saints. Au cours de l'audience, le Souverain Pontife a approuvé les votes favorables des membres de la Congrégation et a étendu le culte liturgique en l'honneur du Bienheureux Barthélémy des Martyrs (au siècle: Barthélémy Fernandes) à l'Église universelle, de l'Ordre des Frères Prêcheurs, Archevêque de Braga; né à Lisbonne (Portugal) le 3 mai 1514 et décédé à Viana do Castelo (Portugal) le 16 juillet 1590, l'inscrivant dans le catalogue des saints (canonisation équipollente).

Né à Lisbonne en mai 1514, Barthélémy des Martyrs rejoint l'Ordre des Dominicains. Au début de ses études, en 1538, ses supérieurs assignèrent Barthélémy à l'enseignement de la philosophie et de la théologie, qu'il exerça pendant environ douze ans au Studium conventuel de Batalha. Sa connaissance de la Somme Théologique de Thomas d'Aquin était élevée et profonde, comme le montrent les cahiers dans lesquels il transcrivait les schémas de ses leçons. La sagesse de ne pouvait échapper à ses supérieurs qui le présentèrent comme candidat au poste d'enseignant en théologie sacrée. Cette reconnaissance lui sera donnée lors du Chapitre général tenu à Salamanque en 1551.

De retour à Lisbonne en 1555 et élu peu de temps après avant la communauté de Benfica, Barthélémy des Martyrs fut proposé par la reine Catherine de Habsbourg - sur conseil de Luis de Granada - à la charge d'archevêque de Braga, alors siège du primat espagnol. L'humble Barthélémy s'opposait fermement à la candidature, mais il dut finalement plier en raison de l'obéissance que lui avait imposée le frère Luis au cours d'un chapitre conventuel dramatique.

Le 27 janvier 1559, le pape Paul VI élit Barthélémy comme archevêque de Braga,. Tout en occupant des hautes fonctions, Barthélémy n'a pas changé son mode de vie, mais est resté humble et pauvre, faisant preuve d'une grande liberté d'esprit.

À Braga, Barthélémy s'est immédiatement mis au travail pour connaître le territoire diocésain. Il a attribué un rôle important à l'instrument de la visite pastorale, qu'il considérait comme l'âme de toute l'action apostolique. Bientôt, il fut en mesure de comprendre la crise dans laquelle souffrait l'Église de son temps et la nécessité d'une réforme rigoureuse, à mettre en œuvre avant tout par une sélection rigoureuse des évêques et la formation d'un clergé vertueux. Réforme qu'il s'est engagé à poursuivre dès les premiers mois de son ministère, avec la création d'écoles pour élever les qualités intellectuelles et spirituelles de ses prêtres.

En mai 1561, Barthélémy envoyé par le roi portugais Sebastiano Ier, arriva à Trent pour participer - premier évêque non italien - à la troisième phase du Concile de Trente. Cependant, il aurait fallu attendre huit mois avant l'ouverture de la session conciliaire.

Lors de la réouverture du Concile, l'archevêque de Braga s'est immédiatement distingué par sa grande érudition et par sa capacité argumentative à éclairer les problèmes complexes abordés. Il s'est battu avant tout en faveur de l'obligation de la résidence des évêques dans leurs diocèses, sujet qui a fait l'objet d'une longue et ardente controverse au sein de l'assemblée. Ses efforts auraient été récompensés le 15 juillet 1563, lors de la promulgation du décret sur la résidence obligatoire et de celui sur l'érection de séminaires, autre pivot du projet de réforme du Bienheureux.

À la fin du Concile, Barthélémy se rendit à Rome pour rencontrer le pape Pie IV et rencontra ici le jeune cardinal Charles Borromée, dont il devint un ami et un maître. De cette rencontre est née la publication, fortement désiré par le Borromée du manuscrit du *Stimulus Pastorum*, l'une des œuvres les plus importantes, dans lequel est présenté le modèle idéal du pasteur des âmes.

De retour à Braga, Barthélémy doit faire face à l'opposition du clergé local, obstinément attaché à ses propres privilèges et réfractaire à l'application des décrets conciliaires. Dans ce climat de tension, Barthélémy ne réussit à réunir le conseil provincial qu'en 1566-1567.

Pendant ce temps, il n'a jamais cessé de visiter le territoire diocésain, de créer des écoles et d'améliorer les conditions matérielles du bas clergé avec la construction du séminaire diocésain. Son attention pour les pauvres était également excellente. Au cours de la peste de 1570, il refusa de quitter Braga afin de ne pas abandonner les victimes de la peste.

Malade et dépourvu de l'énergie nécessaire pour diriger son église, il implora en 1581 le pape Grégoire XIII d'accepter sa démission. Peu de temps après avoir obtenu l'assentiment du pape, il se rendit à Viana do Castelo pour passer les huit dernières années de sa vie dans le couvent qu'il avait fondé dans cette ville. Il a vécu cette période dans l'humilité et l'observance, se consacrant à la prédication et à la catéchèse, aidant les pauvres et les humbles. Il mourut le 16 juillet 1590. Immédiatement, il fut défini par le peuple comme "le saint évêque". Déclaré vénérable par Grégoire XVI le 23 mars 1845, il faudra attendre le 7 juillet 2001 pour que soit reconnu le miracle de son intercession qui le mènera à la béatification - célébrée par Jean Paul II - le 4 novembre 2001, mémoire liturgique de saint Charles Borromée.

Dans l'intention de doter le clergé d'un instrument valable pour sa propre formation spirituelle, Barthélémy a écrit le *Stimulus pastorum*, un texte dans lequel le modèle idéal de l'évêque post-tridentin est décrit. Barthélémy a commencé à le composer vers 1555, alors qu'il se préparait à l'ordination épiscopale, prolongeant le projet jusqu'à la conclusion du Concile de Trente. La publication n'aura lieu pour la première fois qu'en 1565, à Lisbonne, à l'initiative du confrère Luis de Granada, provincial des dominicains de la péninsule ibérique. Saint Paul VI a donné une copie du *Stimulus pastorum* à tous les pères conciliaires à la fin du Concile Vatican II.

La spiritualité du Bienheureux Barthélemy des Martyrs était animée par l'idéal de la vie religieuse incarné par saint Dominique de Guzman. Persévérant dans la réalisation de cet idéal, Barthélémy s'appuie sur un haut degré de perfection, une grande pureté de cœur et la pratique de la prière et de la contemplation. L'idéal de la vie dominicaine a été réalisé par Barthélémy notamment par son don total au Christ pour obtenir la *salus animarum*, de la même manière que Jésus s'est sacrifié pour notre salut. La maxime de la vie religieuse de Barthélémy était "Ardere et lucere": brûler d'amour pour Dieu et pour les hommes.

SAN BARTOLOMEO DEI MARTIRI OP (1514-1590)

IL SANTO VESCOVO DEL CONCILIO DI TRENTO

Il 5 luglio 2019, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Durante l'Udienza, il Sommo Pontefice ha approvato i voti favorevoli degli Eminentissimi ed Eccellentissimi Membri della Congregazione e ha esteso alla Chiesa Universale il culto liturgico in onore del Beato Bartolomeo dei Martiri (al secolo: Bartolomeo Fernandes), dell'Ordine dei Frati Predicatori, Arcivescovo di Braga; nato a Lisbona (Portogallo) il 3 maggio 1514 e morto a Viana do Castelo (Portogallo) il 16 luglio 1590, iscrivendolo nel catalogo dei Santi (canonizzazione equipollente).



LA VITA

Bartolomeo Fernandes nacque a Lisbona il 3 maggio 1514, da una famiglia di modeste condizioni economiche. Avviato fin da tenera età allo studio dei classici, la vocazione di consacrarsi a Dio nasceva e si corroborava gradualmente in lui, anche grazie all'ascolto delle prediche dei frati domenicani nella locale chiesa della Vergine dei Martiri, nella quale Bartolomeo aveva ricevuto il battesimo e da cui avrebbe assunto più tardi l'appellativo "dei Martiri" (*de Martyribus* in latino).

Nel giorno di san Martino del 1528, Bartolomeo rivelò al priore del convento domenicano di Lisbona, Jorge Vogado, il suo desiderio di entrare nell'Ordine: il giorno stesso ebbe inizio il suo noviziato. Nel novembre 1529 - a quindici anni - emise i voti, iniziando il severo percorso formativo previsto dalla *ratio studiorum* dell'Ordine.

Completati precocemente gli studi, nel 1538 Bartolomeo, poco più che ventenne, fu destinato dai superiori all'insegnamento della filosofia e della teologia, che esercitò per circa dodici anni nello *Studium* conventuale di Batalha. La sua conoscenza della *Somma Teologica* di Tommaso d'Aquino fu elevata e profonda, come si evince dai quaderni in cui trascriveva gli schemi delle sue lezioni. L'acume di Bartolomeo non poté sfuggire ai suoi superiori, che lo presentarono come candidato alla carica di maestro in sacra teologia. Tale riconoscimento gli verrà attribuito durante il Capitolo Generale tenutosi a Salamanca nel 1551, un Capitolo assai importante perché tra gli otto definitori Maestri in teologia si trovava il celebre Bartolomeo Carranza de Miranda, che lo stesso Bartolomeo difenderà a Trento contro la condanna dell'Inquisizione spagnola.

Ormai affermato teologo, nel 1552 fu convocato come precettore del principe Don Antonio priore di Crato, futuro pretendente al trono portoghese. In questa occasione poté frequentare nel locale convento Luis de Granada (1504-1588), celebre spirituale spagnolo e futuro biografo di Bartolomeo, ed entrare in contatto con i nuovi orientamenti spirituali ispirati da Juan de Avila, maestro del Granada.

Tornato a Lisbona nel 1555 ed eletto, poco dopo, priore della comunità di Benfica, Bartolomeo fu proposto dalla regina Caterina d'Asburgo – dietro suggerimento di Luis de Granada – alla carica di arcivescovo di Braga, allora sede del primate delle Spagne. L'umile Bartolomeo si oppose con

fermezza alla nomina, ma alla fine dovette piegarsi, per l'obbedienza impostagli da frate Luis durante un drammatico capitolo conventuale.

Il 27 gennaio 1559 papa Paolo VI elesse Bartolomeo arcivescovo di Braga. Pur ricoprendo un'alta carica, Bartolomeo non cambiò stile di vita, ma restò umile e povero, dando prova di grande libertà di spirito. Innumerevoli sono gli aneddoti al riguardo tramandati dai primi biografi.

A Braga, Bartolomeo si diede subito da fare per conoscere a fondo il territorio diocesano. Egli attribuì un ruolo rilevante allo strumento della visita pastorale, da lui ritenuta l'anima di tutta l'azione apostolica. Ben presto così poté rendersi conto della crisi in cui versava la Chiesa del suo tempo e della necessità di una rigorosa riforma, da attuare soprattutto tramite una selezione accurata dei vescovi e la formazione di un clero virtuoso. Riforma che si impegnò a perseguire fin dai primi mesi del suo ministero, con la fondazione di scuole per elevare le qualità intellettuali e spirituali dei suoi sacerdoti.

Nel maggio 1561 Bartolomeo, inviato dal re portoghese Sebastiano I, giunse a Trento per prendere parte – primo vescovo non italiano - alla terza fase del Concilio di Trento. Sarebbero trascorsi tuttavia otto mesi prima dell'apertura della sessione conciliare. Per tutto questo tempo, Bartolomeo, mantenendo il suo solito stile di vita conventuale, cominciò a raccogliere tutto il materiale necessario per i suoi futuri interventi. Studiò infatti l'intera tradizione conciliare e sinodale, nonché la giurisprudenza ecclesiastica prodotta dalle istituzioni curiali, arrivando a stilare una lista di oltre duecento articoli che necessitavano di rettifica. Compose inoltre un commento al Libro dei Salmi, utile strumento per far conoscere al proprio clero “il nettare degli inni divini”.

Alla riapertura del Concilio, l'arcivescovo di Braga si distinse fin da subito per la sua vasta erudizione e la capacità argomentativa nel gettare luce sui complessi temi affrontati. Egli si batté soprattutto a favore dell'obbligo della residenza dei vescovi nelle loro diocesi, argomento che fu oggetto di una lunga e accesa controversia all'interno dell'assemblea. I suoi sforzi sarebbero stati premiati il 15 luglio 1563, quando venne promulgato il decreto sulla obbligatorietà della residenza insieme a quello sull'erezione dei seminari, altro perno del progetto di riforma del Beato.

Terminato il Concilio, Bartolomeo si diresse a Roma per chiedere a papa Pio IV di riconoscere maggiore autorevolezza ai vescovi nelle udienze pontificie, durante le quali, secondo il cerimoniale, essi venivano posposti ai cardinali che spesso non erano neanche sacerdoti. Sempre a Roma, poi, Bartolomeo divenne amico del giovane cardinale Carlo Borromeo: da questo incontro scaturì la pubblicazione, patrocinata dal Borromeo, del manoscritto dello *Stimulus Pastorum*, una delle più importanti opere del Nostro, in cui viene delineato il modello ideale del pastore di anime.

Tornato a Braga, Bartolomeo dovette affrontare l'opposizione del clero locale, pervicacemente attaccato ai propri privilegi e refrattario all'applicazione dei rigidi decreti conciliari. Particolarmente animata fu l'ostilità del capitolo della cattedrale che, dopo aver unito alla propria causa anche gli altri capitoli della diocesi, aveva portato la contestazione addirittura fino a Roma. In questo clima di tensione, Bartolomeo riuscì a riunire il Concilio provinciale solo nel 1566-1567.

Nel frattempo, Bartolomeo non smise mai di visitare il territorio diocesano, con le sue quasi 1300 parrocchie, creando scuole e migliorando le condizioni materiali del basso clero con la costruzione del seminario diocesano. Grande fu inoltre la sua attenzione ai poveri. Durante la peste del 1570, si rifiutò di lasciare Braga per non abbandonare gli appestati, a rischio della propria incolumità e contravvenendo all'ingiunzione del re.

Ormai malato e privo delle energie necessarie alla guida della sua chiesa, nel 1581 supplicò papa Gregorio XIII di accettare le sue dimissioni. Ottenuto di lì a poco l'assenso del papa, si diresse a Viana do Castelo, per trascorrere gli ultimi otto anni della sua vita nel convento che lui stesso aveva

fondato in quella città. Visse questo periodo nell'umiltà e nell'osservanza, prestando il suo servizio nella predicazione e nella catechesi, soccorrendo i poveri e gli umili. Morì il 16 luglio 1590.

Da subito viene definito dal popolo "il vescovo santo". Dichiarato venerabile da Gregorio XVI il 23 marzo 1845, bisognerà attendere il 7 luglio 2001 per il riconoscimento del miracolo su sua intercessione, che lo porterà alla beatificazione – celebrata da Giovanni Paolo II – il 4 novembre 2001, memoria liturgica di san Carlo Borromeo, del quale Bartolomeo fu amico e maestro. Il loro incontro a Roma, fu determinante per il giovane cardinale milanese, perché non solo lo confermò nella scelta di abbandonare la Curia romana e recarsi a Milano ad esercitare il suo ministero episcopale, ma anche perché grazie ai consigli e all'esempio di Bartolomeo, intraprese la riforma della diocesi ambrosiana.

GLI SCRITTI

Due gioielli del magistero pastorale e spirituale del nuovo Santo: lo *Stimulus pastorum* e il *Compendium spiritualis doctrinae*

Con l'intento di dotare il clero di un valido strumento per la propria formazione spirituale nasce lo *Stimulus pastorum*, testo in cui è tratteggiato il modello ideale del vescovo post-tridentino. Bartolomeo iniziò a comporlo intorno al 1555, mentre si preparava all'ordinazione episcopale, protraendone la stesura fino alla conclusione del Concilio di Trento. La pubblicazione avverrà per la prima volta solo nel 1565, a Lisbona, su iniziativa del confratello Luis de Granada, provinciale dei Domenicani nella Penisola Iberica. Opera di grande importanza per la letteratura spirituale, lo *Stimulus pastorum* è strutturato come un elenco di estratti da opere dei Padri della Chiesa e di autori spirituali del Medioevo e dell'Età Moderna, tra cui i domenicani san Tommaso d'Aquino, Giovanni Taulero, Enrico Suso, Antonino da Firenze, il Cardinal Caetano e Domingo de Soto. La missione pastorale viene considerata come l'irraggiamento esteriore ed apostolico della vita interiore del vescovo-modello, i cui tratti essenziali possono così essere sintetizzati: serietà e affabilità nelle relazioni umane, diligenza nell'orazione e cura della vita contemplativa, costanza e fedeltà alla disciplina della Chiesa, zelo e fervore nel ministero della predicazione, pazienza e costanza nelle avversità, forza e grandezza d'animo nel contrastare le tentazioni.

Nel *Compendium spiritualis doctrinae* emerge con chiarezza la forte inclinazione di Bartolomeo per la vita interiore e il suo interesse profondo per gli autori mistici. Frutto di un attento e costante studio dei maestri della mistica crisitana compiuto durante gli anni della formazione a Lisbona, il *Compendium* cominciò ad essere scritto ad Evora, dove Bartolomeo insegnò per vari anni, per poi essere continuato a Batalha e a Trento. Venne pubblicato per la prima volta nel 1582 per iniziativa di frate Luis de Granada, che in precedenza si era già occupato dell'edizione dello *Stimulus*. Nel *Compendium* la vita spirituale è concepita come una unione amorosa con Dio: grande spazio è perciò riservato ad illustrare le modalità tramite cui conservare nell'anima "il fuoco divino", ovvero l'amore del Cristo. Bartolomeo pone l'accento sull'aspetto affettivo della spiritualità, che trascende l'aspetto razionale, e osserva come la teologia speculativa debba necessariamente essere integrata dalla teologia mistica. Di particolare interesse è la struttura bipartita del *Compendium*: la prima parte tratta dell'esercizio delle virtù, la seconda della vita di preghiera. In questo modo Bartolomeo coniugava l'ascetica con la mistica in un'epoca in cui esse venivano generalmente tenute distinte, e

ciò perché era convinto che l'uomo avesse bisogno, per raggiungere la perfezione, tanto dell'illuminazione della grazia divina, quanto degli sforzi da lui stesso compiuti tramite l'ascesi.

PROFILO SPIRITUALE DEL NUOVO SANTO

La spiritualità del beato Bartolomeo dei Martiri fu animata dall'ideale di vita religiosa incarnato da san Domenico di Guzmán. Perseverando nell'attuazione di quell'ideale, Bartolomeo attinse a un alto grado di perfezione, a una grande purezza di cuore, oltre che alla sublimità della contemplazione. L'ideale di vita domenicano si realizzò in Bartolomeo, in particolare, attraverso il suo donarsi totalmente a Cristo per ottenere la *salus animarum*, allo stesso modo in cui Gesù si sacrificò per la nostra salvezza.

La massima della vita religiosa di Bartolomeo fu "*Ardere et lucere*": bruciare nell'amore per Dio e per gli uomini; risplendere ed illuminare - tramite l'esempio e la dottrina - il mondo, evitando di conformarsi alle sue leggi. Proprio quest'ultimo punto, il non lasciarsi corrompere dalle attrattive mondane, assunse un ruolo fondamentale nell'esistenza e nell'operato di Bartolomeo, come dimostrano in particolare due elementi: il sobrio tenore di vita e l'azione pastorale in favore dei più bisognosi. A tal proposito, uno dei primi biografi del Nostro, frate Luis de Sousa, diceva di lui: «egli non faceva nulla né per ozio, né per curiosità, ma solo per il bene dei poveri».

Assunta la carica di arcivescovo, Bartolomeo si distinse fin da subito per l'impegno profuso nel riformare i costumi del clero della sua diocesi. Ma non lo fece dalla posizione di chi presume di aver attinto uno stato di assoluta perfezione; era invece convinto che ogni riforma dovesse cominciare a partire innanzitutto da colui il quale intendesse attuarla. Il suo spirito riformatore era animato da un obiettivo preciso: «si sentiva in dovere di procurare il bene e la salvezza di tutti, e questa salvezza in gran parte dipendeva dai decreti del santo Concilio» narra frate Luis de Sousa.

L'obbedienza fu al centro della spiritualità di Bartolomeo. Come religioso domenicano e in veste di Priore, dimostrò la sua grande predisposizione all'obbedienza mostrandosi umile con i suoi sottoposti, quasi come se non fosse rivestito di alcuna autorità. Accettò suo malgrado l'episcopato. La sua riluttanza derivava dal non reputarsi utile ad assolvere un compito così gravoso. Ma, come racconta frate Luis de Sousa, Bartolomeo accettò la carica «per pura obbedienza, che è uno dei tre voti essenziali e solenni di ogni religioso». Il biografo stesso, inoltre, ricorda come la sua obbedienza fosse conforme allo stile di vita domenicano: Bartolomeo infatti metteva in pratica le parole del Beato Umberto di Romans, per il quale il «vero obbediente obbedisce universalmente in tutto, senza fare distinzioni tra cose alte o basse, piccole o grandi».

Bartolomeo risplendette per la sua discrezione, la virtù di quanti collocano al centro della propria vita non se stessi, ma Gesù Cristo in quanto principio e fine di tutto ciò che esiste. Come san Domenico viveva soltanto in funzione della predicazione del Verbo, così Bartolomeo non viveva semplicemente per se stesso ma appunto per Cristo, l'unico in grado di dare un senso alla sua consacrazione come domenicano e di redimere quella parte del popolo di Dio che gli era stata affidata.

Soprattutto durante l'episcopato, emersero la sua perseveranza e la sua forza. Bartolomeo non si rifiutò mai di venire in aiuto dei fedeli della sua diocesi, anche quando ciò potesse mettere a rischio la sua incolumità. Era solito affermare: «è come continuatore della missione salvifica di Dio che il vescovo trova la sua propria collocazione nel piano divino della salvezza del genere umano». Da questa convinzione derivava il suo fermo proposito di attuare ciò che il Concilio di Trento aveva stabilito, e di farlo, nonostante le non poche difficoltà, sempre animato da spirito di forza.

L'importanza della preghiera nella vita di Bartolomeo suggella il quadro della sua spiritualità. Il Nostro aveva piena coscienza del fatto che la preghiera mira sempre al fine della salvezza delle anime e trova la sua fonte nella contemplazione della Parola di Dio. In tal modo egli dimostrò ulteriormente di essere un seguace di san Domenico, anche dopo la sua elezione a vescovo. Anzi, la preghiera contrassegnò l'esercizio del suo mandato episcopale. L'erudito Raul de Almeida Rolo, più volte testimone del modo in cui Bartolomeo pregava durante le sue visite pastorali, ricorda che «la preghiera per Bartolomeo non rappresentava semplicemente uno dei punti del programma da attuare in ogni parrocchia. Egli aveva un concetto elevatissimo della preghiera e della sua obbligatorietà per il Vescovo».